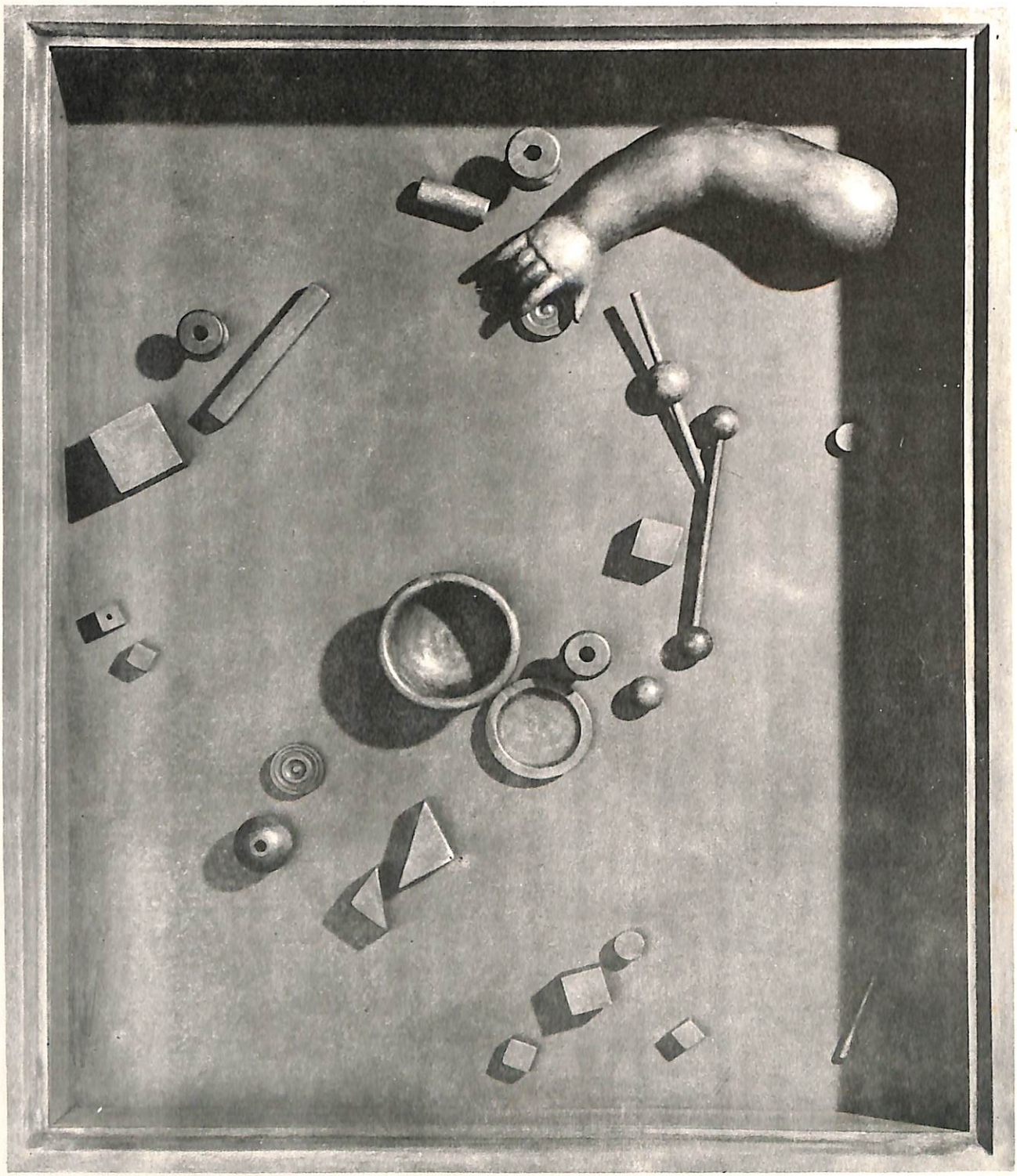
centro proposte

VASIĆ

testi di: LARA VINCA MASINI
LEONARDO RICCI
TONI TONIATO

MOSTRA ORDINATA DAL CENTRO PROPOSTE
presso la CASA DELLA CULTURA DI LIVORNO - Piazza Guerrazzi
12 FEBBRAIO - 26 FEBBRAIO

EDIZIONI DELL'ATENEO - ROMA



Accostarsi al mondo poetico delle opere recenti di Dusan Vasic implica non uno sforzo di adesione o di adeguamento ad un linguaggio o ad una proposta di soluzione,qualunque essa sia, dei problemi della vita attuale: ci si trova, semmai, a dover vincere una nostra reticenza a rientrare in un'idea del mondo e della vita che ci è sempre appartenuta, che è nostra per tradizione culturale, storica, psicologica. E quanto più questa visione del mondo è profonda e vera, tanto più cerchiamo di allontanarcene, persi in ricerche aliene e « alienanti ».
E' il mondo della memoria, quale ci viene, letterariamente, dal retaggio della logica della memoria proustiana, passato attraverso la disintegrazione dei nessi logici di Joyce (che è quanto dire, dalla disintegrazione della cellula melodica di Debussy nella dodecafonia fino a Webern), fino al recupero del singolo elemento di racconto come oggetto nell'école du regard (e nell'aleatorio della musica concreta e nel recupero oggettuale della musica elettronica). In campo figurativo (ma non deve stupire il riferimento precedente a letteratura e musica, chè talmente legato è in Vasic il processo intellettuale e culturale con quello artistico che diventa impossibile scinderne i nessi) i ricorsi sono più complessi: si rifanno al dinamismo della visione cubista, si colorano dei riflessi delle esperienze dada e metafisico-puriste, filtrano attraverso l'espressionismo astratto fino a recuperare l'oggetto come elemento puro di narrazione.
La lettura delle opere di Vasic ci costringe, dunque, ad un ritorno in noi stessi; egli crea, coi suoi assemblages e collages, una suggestione, un'atmosfera che trova il suo scatto e il suo mordente principale nel fatto di aver assunto i mezzi della tecnica attuale, quali ce li hanno forniti le esperienze più spericolate, in funzione dinamica e dialettica, di averli, infine, inseriti in una continuità storica, demistificati e liberati dalla retorica che tende a mitizzarli e deformarli come fenomeni a sè e del tutto avulsi dalla tradizione. Siamo ben lontani dal fenomeno del « nouveau realisme », del new-dada inteso come denuncia, come rifiuto delle scorie e dei reperti deteriorati e rigettati dalla vita del nostro tempo, dall'oggetto svalutato e fatto scadere al rango di « roba », fino a privarlo della sua facoltà di rappresentazione » e, d'altra parte, dalla tremenda, allucinata ironia verso il mondo industriale e tecnologico, espressa coi mezzi macroscopizzanti della pop-art.
Da un'evocazione accorata e poetica di un mondo crepuscolare e preromantico, un mondo ancora ispirato al senso più tragico della bellezza « classica », Dusan Vasic è passato ad una raggelata visione metafisica del mondo oggettuale, espresso con una forza evocativa di rara efficacia. Questa evocazione, talvolta rimpianto di un mondo finito, non diventa fine a se stessa; non si tenta l'inerte e improduttiva mitizzazione di ciò che non è più (anche se talvolta un mondo intimista, ancora legato all'oggetto come proiezione soggettiva sembra richiamato in vita da una sorta di magia poetica — l'evocazione magica attraverso la poesia secondo mòduli preraffaelliti —). Ma si guarda ad esso con la spietata consapevolezza che si tratta di un processo irreversibile, né più né meno importante di altri processi umani — di qui

la sretoricizzazione del tecnicismo attuale — ma valido per la sua più profonda e innegabile caratterizzazione, quella proprio di essere una delle tante espressioni umane, perciò riscattabile, se reinserita nella sua giusta proporzione.
In questa certezza, in questo nuovo uso dell'oggetto, sta il senso più profondo della poesia di Vasic; che scaturisce, nuova e riproposta, appunto, dalla consapevolezza esatta dei valori, una volta demistificati e riportati in un ambito storico.
Quanto all'operazione artistica, all'assunzione dell'oggetto a scopo narrativo — una narrazione sempre dolorosamente sofferta e scontata fino in fondo — la componente metafisica che si può scorgere nel tessuto strutturale dell'opera di Vasic (come la si può vedere, per intenderci, in Braque del periodo cubista o nelle spartizioni geometrico-puriste di Ben Nicholson; o come, pur con diversi intenti e proposte se ne può parlare per Del Pezzo) essa rappresenta una precisa e personale acquisizione di una delle costanti della storia artistica di ogni tempo.
Si aggiunga, infine, la raffinata, talvolta ironicamente amara trascrizione in chiave fantastica del motivo romantico, il vagheggiamento dell'oggetto divenuto simbolo di un mondo irrimediabilmente finito, ma ancora attivamente operante come stimolo di suggestione psicologica ed emozionale.

Lara Vinca Masini

E' questa la seconda volta che presento le opere di Dusan Vasic. La prima fu nel 1958. Sono passati otto anni. Di lavoro solitario, silenzioso, dentro il processo della cultura contemporanea, fuori dall'ufficialità mercantile. Ogni tanto una piccola mostra. Forse solo per esaminare i « suoi » lavori in un ambiente non « suo », diventati cose di altri, giudicarli in maniera distaccata per procedere oltre. Per lui l'operare è una forma d'esistenza. Ho detto operare, non dipingere, non scolpire. Apparentemente — nei lavori più recenti — si potrebbe fare quache riferimento alla pop-art. Ma sarebbe un errore, perchè il movente è diverso. La sua vita. Passata. Presente. Futura che diverrà presente. Ed ogni momento è fatto del passato o meglio viene dal passato e si concentra nel presente ed ha in sé le spinte per il futuro. Uno dei temi nuovi questa volta è centrato sui giochi d'infanzia. Ma non è ricordo della propria infanzia. Sono i giochi di tutti i bambini. Quelli che sono bambini oggi. Le bambole rotte. I cerchi. Un cavallino di legno. Il bambino che inizia l'esperienza del mondo. Rompe per scoprire il dentro. Poi rimonta le cose rotte, procede per conto suo in chiave di fantasia. Crea il mondo. Poi tenta di inserirsi. Quindi compresenze del passato nel presente. I suoi giochi di bambino, i giochi dei bambini d'oggi, il suo giocare di adulto oggi come di bambino, i giochi dei bambini d'oggi, il suo giocare di adulto oggi come di bambino, il suo esperimentare il mondo, senza più rompere, se possibile, ma costruendo anche con le cose che sono state rotte dagli altri, e che con amore, umiltà, semplicità va a scoprire o meglio trova sui carrettini di robe vecchie, nel magazzini polverosi. E questi pezzi, sporchi, buttati perchè inutili e senza significato, da lui amati, ripuliti, dipinti, lucidati, accostati fra loro, relazionati, rimontati su un supporto, un piano che diventa spazio e tempo definendo un ambiente nuovo e non quello dell'evasione ma quello dell'esistenza sua, degli altri, di tutti, riacquistano un significato nuovo, reale, concreto per lui, per gli altri, per tutti. Basta saper ricevere il messaggio che Vasic cercava di trasmettere in maniera appropriata, non ambigua, precisa.
Certo i giochi sono diventati meno « colorati », ma grigi, persino neri e sentono già della morte. Ma il gioco dell'adulto sarebbe sterile e vano se non contenesse la morte. Così questi giochi possono sembrare melanconici, tristi, dolorosi. Ma non lo sono. Sono solo proiettati sul piano del conscio anzichè affioranti dall'inconscio in modo che lui, gli altri, tutti, possano goderne in una dimensione nuova, fino a ieri chiamata quella dell'arte, oggi e domani chissà con quale nome.

Leonardo Ricci

L'aspetto più rilevante dell'opera di Dusan Vasic è certo il senso di una « durata », di una sussistenza dell'immagine, cioè di una misura interna che qualifica la sostanza poetica delle sue figure-oggetti, di una serie di metafore riattivate in un circuito di significante tensione, tra una memoria che le riflette e un presente che vi si oppone. Queste metafore oggettuali si collocano infatti in una tensione diversa dagli « objets trouvés » del repertorio dadaista: più che esibite nella loro diversità di origine e funzione, sono ricondotte invece a strumentare un racconto ricco di complesse e varie situazioni espressive. Si danno quali sezioni linguistiche di una struttura dell'immagine che non è solo figura di sé, e neppure sembianza mimetica dell'oggetto; sono anzi frammenti o parti dell'oggetto sottratti a una immemorabile usura, alla regressione in un tempo arcaico, lontano, trattenuti ancora in uno stato di sospensione entro cui peraltro conservano il loro potere di suggestione.

. . . . . .

L'oggetto . . . . . non si isola in una aura insondabile, l'eloquio plastico la riscatta dalla stessa rarefazione simbolica, entro cui parrebbe chiudersi per troppa emergenza dell'aspetto allusivo, del traslato metaforico; dal velo sottile della polvere tonale che opera come un filtro, si trasforma, diviene immagine, struttura autonoma, attuata per misure interne, per lievi rapporti « architetturali », organismo sensibile alle registrazioni del sentimento e della fantasia. Si organizza secondo un ritmo diverso, prende lo stesso valore dell'immagine; la sua estensione e profondità si fa immagine svincolata da ogni pretesto oggettivo, ricca di stratificazioni e di compenetrazioni, accumulo di insorgenze che ne sublimano la presenza. Il pittore ne ricopre allora il « valore », la sua dimensione di decoro, nella sua accezione classica, che è essenzialmente misura anche etica in quanto ordinata decantazione di un proprio equilibrio interiore. Così può ritornare a darsi quale elemento di narrazione, ormai risolto nella sua concretezza più vera, quella poetica che resta ancora misura; organizzazione non solo formale di contro agli squilibri, alle banalità, al caos inquietante e rumoroso del mondo contemporaneo.

Toni Toniato

Dusan Vasic è nato a Trieste nel 1915. Laureato in Architettura, è dal 1960 assistente presso l'Università di Firenze.
Mostre e concorsi:

1955: Mostra Internazionale Arti Plastiche - Firenze

1958: Galleria Numero (personale) - Firenze
Galleria Numero (collettiva) - Firenze
Mostra Nazionale Bianco e Nero - Catania

1959: Galleria Numero (collettiva) - Firenze
Mostra Regionale Arte Toscana - Firenze

1960: Associazione Artisti Sloveni (collettiva) - Trieste
Sala Comunale d'Arte (collettiva) - Trieste
Galleria Numero (collettiva) - Firenze

1963: Centro Incontro Stranieri (personale) - Firenze
Mostra Mercato Nazionale Arte Contemporanea - Firenze
Festival des Arts Plastiques - Sopot, Polonia
Galleria Quadrante (collettiva) - Firenze

1964: Galleria Quadrante (collettiva) - Firenze
Concorso Opere Arte Ente Provincia (premiato) - Firenze
Premio Michetti - Francavilla al Mare
Premio Marche - Ancona
Galleria Gritti (personale) - Venezia

1965: Galleria La Riviera (personale) - Treviso

1966: Centro Incontro Stranieri (personale) - Firenze

casa della cultura - livorno
piazza guerrazzi
inaugurazione: sabato 12 febbraio, ore 18

centro Proposte
Firenze
redazione: Lara Vinca Masini
Firenze - via Benozzo Gozzoli, 27
telefono 225153

archivio
lara
vinca
masini
cid

SP-CEP-027
000058